

RICORDO DI FERDINANDO DE LUCA NEL CENTENARIO DELLA MORTE (*)

Nella prima metà del secolo scorso Napoli — capitale d'un vasto Regno, dotata di un'università secolare, sede di importanti uffici (come quello topografico) — rappresentava nel campo della cultura uno dei principali centri italiani ed anche gli studi geografici, in virtù dell'attrazione esercitata dai luoghi, vi erano ben rappresentati. In quest'ambiente affluivano dalle province dell'Italia meridionale i migliori ingegni e tra questi poté ben presto emergere Ferdinando de Luca.

Era nato il 13 agosto 1783, un anno dopo il veneziano Adriano Balbi, che però lo precederà di molti anni nella tomba (1848), dato che il de Luca morì a Napoli ottantaseienne il 9 agosto 1869. Dall'Abruzzo la famiglia si era trasferita da tempo a Serracapriola, che il de Luca descriverà in seguito così: « grosso borgo sopra una cima montuosa fra il Fortore ed il Saccione; il sito dove giace è reso più ameno dalle pittoresche estese vedute della Puglia Daunia e del Gargano, l'aria che vi si respira è di dolce temperatura e salubre » (1). Il padre era uomo di legge e provvide all'educazione del figlio inviandolo dapprima alle scuole ecclesiastiche di Troia e di Larino e poi (1806) all'Università di Napoli, dove si approfondì nello studio delle scienze fisiche e matematiche, al punto che poté agevolmente vincere

(*) L'articolo riproduce nelle sue linee essenziali il testo della comunicazione presentata alla sezione di Storia della geografia e di Geografia storica del XX Congresso Geografico Italiano (Roma, 1967).

(1) F. de LUCA e R. MASTRIANI, *Dizionario corografico-universale sistematicamente suddiviso secondo l'attuale partizione politica, d'ogni singolo stato italiano, compilato da parecchi dotti italiani*, vol. IV, P. I: *Reame di Napoli*; P. II: *Regno di Sicilia*, Milano-Verona, 1854-1858, sotto la voce *Serracapriola*.

per concorso la cattedra di matematica prima alla Scuola Militare (1809) e poi all'Istituto Politecnico della Nunziatella (1811). Ma ben presto fu portato a occuparsi di studi geografici, ai quali si dedicò per il resto della vita, acquistando in questo campo, non come viaggiatore, ma come geografo da tavolino, larga risonanza tra i dotti del tempo, tra i quali poté emergere per la buona preparazione e per la vivacità dell'ingegno, per probità e onestà. Da gran signore egli spaziò nei vari campi della geografia (« la scienza di tutta l'umanità e di tutta la Terra »), tanto da acquistare buona fama anche all'estero. Non insegnò all'Università (2), ma ricoprì cariche direttive nelle Accademie napoletane (3). Di statuta slanciata, d'organismo robusto, fu tenace lavoratore, fecondo e versatile, che rifugge nei suoi scritti lo stile dell'epoca, « d'ingegno veramente italiano », come scrisse un suo biografo, A. Cialdi (4).

La sua formazione culturale e politica era avvenuta quando le province napoletane erano sottoposte alla dominazione francese. In gioventù il de Luca ebbe non lieve parte nel movimento politico del paese e quando il Regno delle Due Sicilie ebbe un governo costituzionale (1820) fu eletto deputato e divenne uno dei 4 segretari dell'Assemblea. Ma ben presto la costituzione napoletana venne soppressa dalle armi austriache ed egli si vide

(2) L'asserzione in questo senso di G. NATALI (*La geografia in Italia nella prima metà del secolo XIX*, in « Riv. d'Italia », Roma, 1915, p. 260) non corrisponde a verità. Fu invece professore di geografia all'Università di Napoli dal 1870 al 1895 il calabrese Giuseppe de Luca, col quale il Nostro viene talvolta confuso.

(3) Tenne infatti per due volte la presidenza dell'Accademia Pontaniana e dall'agosto 1860 al maggio 1861 la presidenza della R. Società Borbonica (trasformata da Garibaldi in Società Reale di Archeologia, Scienze e Belle Arti), della quale fu anche Segretario.

(4) « Ascritto alla milizia dei dotti, Egli fu visto più volte venire in campo a farsi duce di nuove teoriche appoggiate sui fatti e dedotte da una serie di studi; altre fiate farsi sentinella per ammonire della falsa via che si batteva; altre montare su le alture e scoperto in un colpo di occhio l'orizzonte scientifico, additare i punti ignoti e le vie più facili per raggiungerli ». A. CIALDI, *L'ingegno di Ferdinando de Luca*, in « Giorn. Arcadico », Roma, t. LXIV, 1870 (estr. di pp. 26). E' pubblicato anche nell'opuscolo *Alla tomba del Cavaliere Ferdinando de Luca. Omaggio di parenti ed amici* (Napoli, 1870), nel quale « si dà contezza della sua vita scientifica, politica ed intima ». Fu anche ottimo insegnante e di lui disse, nello stesso opuscolo, A. ZUCCAGNI ORLANDINI: « Scienziato esimio, di perspicace ed alto ingegno, esertissimo nelle dottrine fisico-matematiche, e delle lettere caldo amatore, fu onore immortale alla sua patria, ed accrebbe gloria al nome italiano ».

privato per qualche tempo della cattedra. Più tardi, nel 1848, eletto di nuovo deputato sotto Ferdinando II, si distinse per le idee moderate, che vedevano in una confederazione di Stati la forma migliore di soluzione del problema nazionale; ma ciò non valse ad evitare che fosse compreso tra gli *attendibili* (sospetti) quando venne ristabilita la monarchia assoluta.

Incline al rigore scientifico, la sua buona preparazione nel campo della matematica e delle scienze naturali lo portò ad occuparsi di argomenti che rientrano nel campo della geografia fisica e soprattutto dei vulcani (5) e dei terremoti (6), tra i quali, sulla base di larghe conoscenze personali e di confronti tra paesi diversi, ritiene vi siano stretti rapporti; i terremoti sarebbero più frequenti quando i vulcani sono in quiete, mentre, quando i vulcani cominciano ad eruttare, gli scuotimenti terminano (« la elasticità delle materie gassose al massimo di tensione è la cagione del tremuoto »). Quanto ai vulcani, egli è contrario alle teorie del Beaumont e del De Buch e invece fautore della teoria del fuoco centrale. Un esempio di probità scientifica è anche uno studio sulle meteoriti (aeroliti), nel quale conclude che allo stato delle conoscenze di allora nessuna delle teorie proposte per spiegare il fenomeno risultava accettabile (7).

Il de Luca fu tra i primi a proporre, fin dal 1845, e poi di nuovo nel 1861, la fondazione d'una Società Geografica italiana. Egli ha scritto in proposito: « E volendo principalmente occuparci dell'Italia nostra ricca di tanti lavori geografici isolati, ma mancanti di un'accademia di geografia, io porto opinione che da una società geografica italiana possa solo sperarsi il compimento della geografia della penisola; poiché negli studii geografici non basta l'opera de' soli dotti, ma questa debba esser secondata dal benefico aiuto de' governi. E quando ogni nazione si occuperà

(5) *Nuove considerazioni su' vulcani e sulla loro cagione*, Napoli, Tip. Soc. Filomatica, 1850, pp. 72. La prima stesura della memoria era stata letta alla sezione di Geografia e Archeologia del VII Congresso degli scienziati italiani, 1845.

(6) *Su' tremuoti. Memoria di geografia fisica*, estr. dai fascicoli CXXV-CXXVII degli « Ann. Civili del Regno delle Due Sicilie », Napoli, 1859, pp. 112 (riassunto in A. CIALDI, *op. cit.*, pp. 12-15).

(7) *Nuova disamina degli aeroliti e delle leggi che ne regolano il fenomeno*, in « Rend. R. Acc. delle Scienze fisiche e matematiche di Napoli », Napoli, agosto 1867.

del perfezionamento de' suoi elementi geografici per mezzo di speciali società geografiche, è allora solamente che l'insieme delle monografie geografiche formerà quella tanto desiderata geografia, che solo può ottenersi da questo concorso de' dotti e de' governi. Io credo dunque che l'Italia debba anch'essa avere una Società Geografica formata da dotti di tutti gli stati italiani, al mantenimento della quale dovrà concorrere la generosità degli ottimi principi, che ne governano le sue differenti province » (8).

Buon conoscitore delle esigenze della cartografia, mise in luce la scarshezza degli elementi di latitudine e di longitudine sicuramente accertati (appena 24 mila per tutto il globo), come pure delle misurazioni ipsometriche (conoscendosi appena 10 mila altezze) e idrografiche. Propugnò inoltre l'uniformità della terminologia e delle misure. Cercò di definire la geografia storica (9),

Ma quello che meraviglia è soprattutto di trovare in lui delle idee precorritrici su argomenti che soltanto molti decenni più tardi sarebbero diventati oggetto di studio da parte dei geografi, come la determinazione della popolazione futura degli Stati (10), la capacità di popolamento della Terra (11), l'acclimatamen-

(8) *De' vantaggi che possono tornare alle scienze da' congressi scientifici. Breve saggio de' vòti ch'esistono in geografia e modi di farli sparire*, nel volume: *Agli scienziati d'Italia del VII Congresso*, Napoli, 1845, p. 27. Cfr. *La Società Geografica Italiana e l'opera sua nel secolo XIX*, negli *Scritti Geografici* di G. DALLA VEDOVA, Novara, De Agostini, 1914, p. 271.

(9) « La geografia storica è quella che si occupa non delle vicende delle nazioni, ma di quelle a cui soggiacquero le città, le province, i regni; insomma è la geografia comparata di tutti i tempi e di tutte le nazioni, che espone la serie storica dei camblamenti avvenuti nelle città storiche e negli stati o per accrescimento o per perdita di territorio, i nomi succeduti agli antichi con tutta la sinonimia successiva ». *Memoria sulla giusta nozione che bisogna dare alla geografia storica, confusa finora con la storia geografica e con la storia* (« Atti dell'Acc. delle Scienze di Napoli », Napoli, 1840). Il de Luca porta poi un esempio trattando della geografia del Sudan nel Medio Evo, sulla scorta di un'opera apparsa in quegli anni a Ginevra.

(10) *Tentativo per applicare il metodo dell'equazioni di condizione alla correzione degli elementi geografico-statistici di un'epoca anteriore*, in « Rend. R. Acc. delle Scienze fisiche e matematiche di Napoli », Napoli, giugno 1866. E in precedenza nell'opuscolo cit. alla nota 8, p. 26. Egli applicò questo metodo alla popolazione degli Stati americani del Nord, e, prendendo a base quella del 1830, determinò la popolazione del 1840. Il censo del 1840 diede una cifra prossima alla sua (A. CIALDI, *op. cit.*, p. 11).

(11) « Presentemente la popolazione relativa dell'Europa può esprimersi approssimativamente con la cifra 114 ab. per miglio quadrato. E le popolazioni relative

to (12), il retroterra dei porti, con cenni d'un certo interesse su quelli di Brindisi e di Gallipoli (13). Espose pure il progetto di un'Esposizione Industriale Italiana, che avrebbe dovuto costituire un primo passo per l'abolizione dei dazi, in modo da addivenire ad un tal quale mercato comune italiano. Illustrati i vantaggi che deriveranno dall'apertura del Canale di Suez (che ebbe luogo l'anno stesso della sua morte), egli auspicava che l'istmo fosse prescelto come meridiano geografico universale, sia per la neutralità del sito, sia per la sua centralità rispetto alla maggior parte delle terre emerse (14). Ebbe anche modo di esporre l'utilità della futura ferrovia transiberiana e delle diramazioni che si partiranno da essa; disse la sua sul problema delle sorgenti del Nilo (15) e illustrò, pochi mesi prima della morte, la possibilità di navigare e di vivere nei mari polari artici per l'esistenza di

delle altre parti della Terra, da circa 50 (l'Asia), scendono fino a delle frazioni. Cioè se la popolazione relativa di tutta la Terra, che ora è 19, arrivasse a quella dell'Europa, diverrebbe sei volte più della presente. Cioè 114 persone dovrebbero vivere su tutta la Terra sopra un miglio quadrato, dove ora vivono 19. Ed essendo la popolazione attuale della Terra di 1.450.000.000 di abitanti, questa, nell'ipotesi precedente, si troverebbe popolata di 8.700.000.000 di abitanti, la cui industria basterebbe a creare i mezzi della loro sussistenza ». Nell'opuscolo cit. alla nota n. 8.

(12) *Quelques idées sur la science d'acclimatation*, in «Bull. Soc. Géogr. de Paris», Parigi, serie V, vol. IV, dic. 1862, pp. 387-389 (rec. di M. de Quatrefages). Insiste sulla necessità di avere un maggior numero di osservazioni, soprattutto di temperatura, in paesi poco noti e sull'opportunità che l'acclimatamento venga studiato con metodologia scientifica.

(13) Ne ha trattato in: *Considerazioni generali intorno alla costruzione de' porti sulla costa italiana dell'Adriatico e particolarmente intorno a' porti di Brindisi e di Gallipoli*, in «Ann. Civili del Regno delle Due Sicilie», Napoli, XCVII, sett.-ottobre 1853.

(14) *Dell'opportunità speciale dell'Istmo di Suez nella quistione del Meridiano Geografico Universale*, in «Rend. R. Acc. delle Scienze fisiche e matematiche di Napoli», Napoli, settembre 1865, pp. 289-296. E più tardi: *Disamina comparativa delle condizioni topografiche e generali de' due istmi più famosi della terra, l'istmo di Suez e l'istmo di Panama*, in «Rend. R. Acc. delle Scienze fisiche e matematiche di Napoli», Napoli, VI (1867), pp. 322-349. Anche in «Atti del R. Istituto d'Incoraggiamento», Napoli, serie II, t. I (1864), pp. 121-160: *Le prossime comunicazioni commerciali e industriali di tutta la terra*. Dice in proposito A. CIALDI, op. cit.: «Niuno prima di lui aveva istituito tale confronto; e niuno aveva dimostrato sì esattamente i vantaggi che da questa via avrebbe tratto l'Europa... Scorge con uno sguardo di lince i vantaggi tutti industriali e scientifici che l'Europa trarrà da questo gigantesco lavoro... Ammirabile si mostra la sua scienza geografica e la conoscenza di cose di mare, delle correnti e dei venti ».

(15) *Le sorgenti del Nilo*, in «Rend. Acc. Pontaniana», Napoli, XI (1863), pp. 137-157.

zone di mare libero fin verso 81° di lat. N e per l'abbondanza della fauna (16).

Né rifuggì del tutto dalle indagini monografiche sul terreno, come risulta dalle osservazioni fatte sulle differenze che corrono tra la regione dei Campi Flegrei e quella posta ai piedi del Vesuvio (17) e sulla possibilità di utilizzare a scopi irrigui l'acqua del Sele (18). S'occupò pure delle modificazioni di livello a cui andava soggetto il Fucino, che aveva presentato un abbassamento dal 1816 al 1835 e un innalzamento dal 1783 al 1816. Egli « ricerca la causa di tale fenomeno, e studiando la natura delle rocce in cui è incassato il Fucino, ne deduce che l'abbassamento o rialzamento viene da fessure invisibili, o da occulte fontane intermittenti, che i grandi lavori fatti in seguito per prosciugare quel lago misero allo scoperto a suo grande onore » (A. CIALDI, *op. cit.*, pp. 15-16). Anche sul cosiddetto Serapeo di Pozzuoli ebbe modo di esporre delle idee molto assennate, intravedendo le fasi del bradisismo e affermando che nel corso dei secoli s'alternano periodi di innalzamento e di abbassamento.

Larga fama gli venne, non soltanto nel campo dei dotti, ma anche nel mondo dell'insegnamento e della scuola soprattutto per la sua attività didattica e per la preparazione di testi di geografia che costituiscono un passo avanti rispetto ai precedenti. Educatore d'antico stampo, con l'esempio e coi suoi scritti ha esposto idee assennate (« per educazione s'intende tutto ciò che serve ad accrescere le forze fisiche, intellettuali e sociali dell'Uomo »), senza voler imporre i suoi principî, ma ammettendo sempre la libera discussione. Fin dal 1827 in una sua memoria

(16) *Sullo stato attuale della quistione della navigazione del Polo Boreale*, in « Atti R. Acc. delle Scienze fisiche e matematiche di Napoli », Napoli, vol. IV, n. 5, pp. 19, letta nella tornata del 3 ottobre 1868. In precedenza (« Rend. R. Acc. delle Scienze fisiche e matematiche di Napoli », Napoli, II, marzo 1863, pp. 66-78) aveva illustrato l'importanza della navigazione del Dott. Kane (colla nave *Advance*, 1853-1855) nella regione artica circumpolare, alla ricerca di Giovanni Franklin.

(17) *I miei studi fisico-geografici sulle due regioni situate all'ovest e all'est di Napoli*, in « Atti del R. Istituto d'Incoraggiamento », Napoli, serie II. t. V (1868), pp. 67-93, c. 1:80.000.

(18) *Sul fiume Sele e sui terreni paludosi delle pianure circostanti*, in « Ann. Civili del Regno delle Due Sicilie », Napoli, 1854, pp. 122-147 (fasc. 100). Per il Fucino cfr. *ibid.*, 1854, pp. 39-51 (fasc. 101) e A. CIALDI, *op. cit.*, pp. 15-16.

dal titolo *Pensieri sull'istruzione applicata all'educazione de' Seminari* (Napoli, Tip. della Società Filomatica) egli proponeva che l'insegnamento della geografia, praticato finora senza metodo (19), tenesse maggior conto dell'età e della preparazione degli scolari (« bisogna insegnare oggi ciocchè oggi possono comprendere, riservando a domani ciocchè solo domani è a portata della loro intelligenza aiutata da studi opportuni », dirà nel 1844). Il nuovo metodo proposto dal de Luca è di dividere lo studio della geografia in tanti periodi, ognuno dei quali prenda in esame tutta la Terra, dalla prima all'ultima parte, limitandosi però alla descrizione dei fatti geografici che sono più adatti all'intelligenza e alle cognizioni degli allievi che studiano quel periodo, procedendo cioè dalle nozioni più elementari a quelle più complesse, in relazione con lo sviluppo intellettuale e con altre cognizioni dell'allievo. La geografia, infatti, è una scienza che chiama a complemento tutte le altre, e fisiche, ed economiche, e morali e quindi deve avere uno svolgimento subordinato ad esse; perciò l'insegnamento di questa materia deve essere graduato e deve durare quanto tutta l'istruzione.

Esposto il metodo, egli lo applicò ad un testo per le scuole, apparso nel 1833, che ebbe larga fortuna, tanto che ne furono pubblicate 23 edizioni: *Nuovi elementi di Geografia disposti secondo l'ordine naturale dell'insegnamento* (20). Cinque anni dopo

(19) « E da che dipende questa generale ignoranza delle geografia se non dal pessimo metodo, con cui i pedanti ce l'hanno fatta studiare dalla nostra prima età? Aprite una di queste geografie elementari; ecco la descrizione d'uno stato, p. es. della Francia. Comincia per lo più questa descrizione con un poco di storiella abbreviata che non ha che fare nulla colla geografia; che è troppo per una geografia; che è niente per una storia. Segue l'indicazione de' confini, la descrizione topografica, che per lo più non è novissima, un cenno di manifatture, come si nominano le città; un giuoco de' nomi di monti senza considerarne i gruppi e le catene, alle quali appartengono, né le loro direzioni; un altro elenco di fiumi senza indicazione, né della loro sorgente, né del loro corso, né de' loro bacini, né delle loro regioni idrografiche, e per lo più i monti e i fiumi descritti prima de' luoghi, cosicchè restano situati nella sola immaginazione de' poveri allievi... Questo è per rispetto alla descrizione di uno stato: per riguardo poi all'intera opera, sfogliate la prima pagina di questi trattatelli di geografia, vi troverete sotto l'epigrafe di sfera armillare, di geografia matematica ammonticchiate delle idee magre ed inesatte, di teoriche che gli stessi professori non possono comprendere... ». L. VISCI, *Analisi sul metodo geografico del Cav. Ferdinando de Luca*, Napoli, Tip. all'insegna del Gravina, 1847, p. 6.

(20) Ecco il giudizio d'un contemporaneo: « Se l'alta stima in che io ho l'opera

egli pubblicava un testo più semplice, che ebbe pure largo successo (21), nel quale i dieci periodi vennero ridotti a 8. Essi sono disposti in modo che i primi periodi richiedono l'impiego della memoria, mentre gli altri si basano sul ragionamento; così la geografia astronomica viene opportunamente spostata al sesto periodo (22). Sono accluse al testo 8 cartine «semimute», 6 per la geografia moderna e 2 per l'antica. Per fissare l'attenzione dello scolaro e stimolarne la memoria senza troppo stancarlo, in esse i nomi di luogo vengono segnati in forma abbreviata, oppure con numeri di riferimento, che corrispondono a quelli indicati nel testo.

Quella di Ferdinando de Luca è perciò una figura di primo piano tra i geografi italiani del secolo scorso e tale da meritare di esser tolta dall'oblio.

SUMMARY. — The figure and works of Ferdinando de Luca (Serracapriola 1783 - Naples 1869) are almost completely unknown though he was highly reputed at home for his scientific and didactic activity and even well known abroad.

After a short biographic notice, this article deals with the geographic subjects to which de Luca mainly focused his attention.

del de Luca non fa velo al mio intelletto, il suo metodo è da considerarsi come un insigne perfezionamento, acconcio a rendere facile, chiaro e proficuo lo studio della Geografia finora accomodato più a caricare inutilmente la memoria, che ad arricchire i giovanetti di cognizioni delle quali potessero bene e sapientemente giovarsi nell'età matura». Cfr. V. BUONSANTO, *Sullo studio della geografia in Napoli*, in «Ann. Civili del Regno delle Due Sicilie», Napoli, XXII, 1836, p. 48.

(21) *Istituzioni elementari di Geografia naturale, topografica, politica, astronomica, fisica e morale, ordinate con nuovo metodo in 8 periodi*, Napoli, 1838; 22^a ed., 1863. Ebbe le lodi di A. BALBI (di cui il de Luca si apprestava a pubblicare a Napoli un'edizione con note del *Compendio*, apparso in 2 volumi nel 1842-1843): «Tale metodo ci sembra il più acconcio di quanti fino ad ora furono ideati per l'insegnamento della geografia» (nel vol. V degli *Scritti statistici e geografici*, 1842, p. 19). In Francia qualche anno dopo i trattati del Contambert seguirono un metodo analogo (cfr. «Bull. Soc. Géogr. de Paris», Parigi, serie IV, vol. XIV, 1857, pp. 428 e 512).

(22) Ecco la successione degli 8 periodi nelle *Istituzioni*: 1) linguaggio geografico elementare: le 8 parti della Terra, divisioni politiche, mari e oceani, isole e stretti principali. Una delle 8 parti è la Meganesia, corrispondente alla Malesia; 2) gli stati: confini, suddivisioni, popolazione, capitali, catene principali; 3) città più importanti delle 8 parti; fiumi e laghi; 4) confini degli stati e costruzione di carte delle prime tre parti; 5) nozioni elementari di geografia storica; 6) nozioni elementari di geografia astronomica; 7) nozioni di geografia fisica; 8) nozioni elementari di geografia morale e politica.